

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

LA FAMIGLIA TESTIMONE DI SPERANZA

IN QUESTO NUMERO:

Testimoniare la speranza:

- Nella vita affettiva
- Nel lavoro e nella festa
- Nella fragilità umana
- Nella trasmissione dei valori
- Nella cittadinanza

La differenza cristiana

Un cammino di fede adulta

Il prossimo campo invernale



Il meeting mondiale delle famiglie a Valencia SPERARE NEI VALORI DELLA FAMIGLIA

DI GIUSEPPE ANFOSSI*

Le giornate di Valencia culminano con la visita di Benedetto XVI hanno visto la famiglia al centro dell'attenzione del mondo intero.

Due Vangeli per la famiglia

Parlando di famiglia, credo sempre molto illuminante l'intuizione del Direttorio di Pastorale familiare, dove si dice che il Vangelo nel matrimonio e nella famiglia, in realtà, si compone di due Vangeli fra di loro collegati e collaboranti: il primo è dato dalla Parola di Dio e da quella del magistero che la rende attuale; il secondo è dato dalla vita degli sposi, dei genitori e dei figli.

A Valencia si è visto quanto importante siano entrambi i Vangeli e quanto deb-

Forse la famiglia può apparire in crisi ma vi sono molti motivi di speranza. E, al primo posto, vi è l'amore coniugale, immagine dell'amore di Cristo per il mondo intero.

bano venirsi incontro e armonizzarsi: nessuno deve esaltare, ad esempio, il vissuto degli sposi e indebolire il pensiero teologico, o al contrario insistere sul pensiero teologico e lasciare in ombra la vita degli sposi, dei genitori e dei figli.

Una pastorale "incarnata"

Non si può fare pastorale senza riflettere sulla vita degli sposi, ma non si può dedicarsi unicamente a riflessione e pensiero etico "astratti", perché soprattutto in questo momento la famiglia e il matrimonio rischiano di essere male interpretati o in qualche modo indeboliti. Credo molto interessante l'esperienza di Valencia perché mi ha obbligato a riflettere sulla crisi della famiglia al di fuori dell'ottica tipicamente europea o italiana.

La presenza di sacerdoti e vescovi della Chiesa ortodossa ha aperto una possibilità di incontro e di approfondimento. Così come nei Paesi in cui l'Islam è dominante la riflessione critica aiuta a mettere in evidenza quanto importante sia il riferimento alla fede.

Le ragioni della speranza

A me sembra importante rimarcare alcune ragioni che sostengono la speranza. La prima ragione, piccola e un po' interessata stante la mia responsabilità nella Conferenza episcopale italiana, dice che la pastorale familiare che si sta facendo in Italia è buona. Invito le persone semplici e oneste intellettualmente, quelle che magari non appartengono ai movimenti ma hanno aperto gli occhi, ad approfittarne di più.

Una ragione seconda è data dal livello crescente di consapevolezza che stanno acquistando molte coppie di sposi. La crisi induce molti sacerdoti e sposi a diventare più consapevoli dei ruoli fondamentali della proposta cristiana del matrimonio.

Un'altra ragione di speranza è dovuta all'importanza sempre più evidente della vita concreta degli sposi. Ma la ragione che più di tutte le altre è preminente è legata alla fede in Gesù Cristo. La più forte argomentazione da portare a chi non crede nel matrimonio può essere detta così: c'è nell'amore umano, che si accende tra un uomo e una donna, una scintilla di un sentimento, o meglio di una presenza di Dio nella logica di Gesù che ama il mondo intero, l'umanità intera, come una sposa.

* vescovo di Aosta, presidente della Commissione episcopale per la Famiglia e la Vita.

Testo ripreso da "Famiglia cristiana", n. 29/2006, p. 3. Sintesi a cura della redazione.

COME LEGGERE QUESTO NUMERO

I temi trattati in queste pagine sono gli stessi che saranno discussi nel prossimo convegno ecclesiale di Verona (16-20 ottobre) e che sono stati fonte di riflessione nella Chiesa italiana in questi ultimi mesi.

Abbiamo, infatti, pensato di offrire il nostro piccolo contributo partendo da un'ottica di coppia e di famiglia. Ci auguriamo che i risultati, seppur modesti, possano aiutare i gruppi ad individuare un cammino di riflessione al loro interno per il prossimo anno, integrandoli, quando fosse utile, con gli spunti offerti dal documento preparatoria del convegno: "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo", 1.50 euro, reperibili in tutte le librerie cattoliche.

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
- via R. Pilo, 4 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- E-mail: formazionefamiglia@libero.it
- Contributo liberale annuale: Euro 10,00
- Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00 da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a: Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo, 4 10143 Torino
- Direttore Responsabile: Mario Costantino
- Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
- Gruppi Famiglia - n. 56 - Settembre 2006
- Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS" via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Stampa: Litografia Geda, via Fratelli Bandiera, 15 10042 Nichelino (TO)
- Foto: Circolo Fotografico Poirinese "Romolo Nazzaro" (TO)

L'ESPERIENZA DEGLI AFFETTI IN FAMIGLIA

L'affettività coinvolge l'amore, il matrimonio, la sessualità e la procreazione ed è chiamata ad aprirsi alla speranza

DEL CENTRO DIOCESANO DI PASTORALE FAMILIARE DI VERONA.

Gli affetti sono il cibo necessario per nutrire le buone relazioni familiari.

L'affetto è la forma sensibile, sperimentabile, tangibile che assume l'amore tra persone unite da forti vincoli, come sono quelli tra sposi, tra genitori, tra figli.

L'affetto non è da confondere con il semplice emozionalismo che fa deviare la relazione in direzione egocentrica. L'affetto è la dimensione basilare e permanente della propria personalità quando essa scopre la sua capacità di amare in senso oblativo.

La vocazione che caratterizza i legami familiari è fondamentalmente vocazione all'amore. Ma di quali aiuti ha bisogno la famiglia per tener desta la fedeltà alla sua vocazione? Per poter rispondere a questa domanda occorre analizzare il peso che la vita affettiva ha in relazione con l'esperienza coniugale e familiare, vista nelle sue varie sfaccettature.

L'esperienza dell'amore

L'amore, come orientamento ad un progetto di vita comune, è lo sbocco naturale dell'esperienza affettiva. Se l'esperienza affettiva polarizza ancora il soggetto attorno al proprio 'io', l'esperienza dell'amore come dono di sé fa convergere verso l'altro, verso il 'tu'. Nell'amore la libertà individuale ritrova pienamente se stessa donandosi e legandosi alla persona amata con un sentimento che diventa cura dell'altro e cura di sé tramite l'altro.

Il mondo dei legami

Oggi, in una cultura che tende ad esaltare riduttivamente solo la dimensione individualista della libertà, emarginando quella relazionale, si assiste ad

La vita affettiva, in tutte le sue espressioni, familiari, sociali, ecclesiali, va oggi educata a ritrovare la sua dimensione personale e gratuita, senza pensare ad un tornaconto individuale, ma solo a sperimentare la simpatia e l'affetto come dono e come l'espressione più profonda del proprio essere e che nel dono esprime pienamente la propria identità.



Foto: Circolo Fotografico Polinesse "Romolo Nazzaro" (TO)

un crescente disagio che molti individui provano nei confronti di legami che creano vincoli, doveri, responsabilità, impegno costante.

Eppure il legame ha una grande capacità terapeutica. Esso, infatti, dona sicurezza, produce speranza, guarisce dalla paura dell'abbandono. La scelta che ogni legame d'amore comporta è un atto "salvifico" perché genera vita, fa crescere la persona, fa maturare il rapporto.

Affettività e sessualità

La sessualità, in seguito alla riduzione del valore del legame come soddisfazione dei propri bisogni, non è più un'esperienza di libertà personale, ma strumento di controllo da parte dei poteri forti, soprattutto massmediatici.

In realtà la sessualità è una componente fondamentale della personalità, un modo per comunicare, per esprimere i propri sentimenti, per vivere l'amore umano. E, in quanto modo per rapportarsi agli altri, la sessualità ha come fine intrinseco l'amore come capacità di donarsi, di accogliere e di ricevere.

Il valore del matrimonio

Il matrimonio che sancisce l'esclusività e la definitività del legame affettivo non è "la tomba dell'amore", ma al contrario è la proiezione di un'esigenza, tanto umana quanto la dignità della persona che in questo legame si riconosce e si sostiene.

Il pensiero cristiano, che vede nel matrimonio il "luogo" unico

dove l'amore può essere vissuto come donazione nella sua integrale verità, interpreta la natura dell'amore umano nella sua fonte sorgiva. Senza l'assunzione dell'alterità del coniuge in questa dimensione di esclusività e definitività in un rapporto di fedeltà e di reciprocità, il rischio è quello di ridurre l'altro a una mera funzione strumentale per l'appagamento dei propri desideri, dei propri soggettivi progetti. Solo dentro un patto d'amore coniugale che pubblicamente si afferma come unico ed esclusivo (cfr. Familiaris Consortio, n. 11), prende significato il valore unitivo e procreativo della sessualità come espressione di un amore libero e responsabile che si esprime non malgrado il corpo, ma attraverso il corpo, secondo il linguaggio suo proprio.

Sessualità e procreazione

La sessualità ha perso il suo connaturale legame con l'amore e la procreazione. In realtà, la trasmissione della vita è lo sbocco più naturale di una vita affettiva; dare vita a un nuovo essere umano è una gioia e una sfida, è un atto di fiducia nel futuro, nella vita, nella storia che continua oltre noi e al di là di noi.

Affettività e speranza

La virtù della speranza caratterizza la vita dei credenti in cammino verso il Regno di Dio. Essa non aliena dalla storia, ma al contrario permette di comprenderla come luogo di impegno e di anticipazione dell'esperienza dei valori del Regno. Una particolare responsabilità deve essere oggi attivata nella coscienza ministeriale dei sacerdoti a non abbandonare la famiglia a se stessa, ma a sentire forte l'invito del Direttorio di Pastorale Familiare ad "annunciare, celebrare, servire il Vangelo della famiglia".
Sintesi a cura di don G.Franco Grandis.



disegno di Giuliana Berardo

Una bimba prematura e la solidarietà del G.F. UN FIGLIO TANTO DESIDERATO...

Si erano conosciuti non più giovanissimi, la vita fino a quel momento non era stata certamente senza problemi e il loro matrimonio aveva potuto essere celebrato solo dopo qualche anno per alcune difficoltà oggettive.

Avevano iniziato a frequentare il nostro gruppo prima ancora di sposarsi, così il loro matrimonio era stato un momento di festa per tutti.

Un figlio era sicuramente un loro desiderio profondo, nonostante l'età non fosse delle più giovani.

La gravidanza iniziò con grande gioia, nonostante qualche problema sembrava che tutto potesse risolversi al meglio.

Ma al sesto mese la situazione precipitò e la conseguenza fu un parto prematuro, con alcune complicazioni per la madre e una neonata di 800 grammi. Inizialmente i medici non si sbilanciarono sulla situazione di Chiara e la mamma, costretta a letto, non poteva neppure vederla.

Tutte le famiglie del gruppo,

immediatamente messe al corrente della situazione, iniziarono a pregare Dio affinché aiutasse

Facemmo in modo che non si sentissero troppo soli in questa prova.

questa famiglia. Cercammo di essere vicine a questa coppia in particolare negli incontri a cui parteciparono fintanto che la piccola rimase in ospedale.

Ci interessavamo contattandoli telefonicamente affinché non si sentissero troppo soli in quei mesi in cui si alternavano momenti di speranza ad altri di problemi nella crescita di Chiara, che però da subito dimostrò un attaccamento alla vita che colpì i medici.

Ora Chiara è una bimbetta vivace e allegra e tutti noi ringraziamo Dio per il dono di questa vita, sicuri che le nostre preghiere e la nostra amicizia siano state importanti per questa famiglia.

Elisabetta e Roberto

PREGARE DUE MINUTI PER LA VITA

La cronaca di questi mesi estivi trabocca di tristi notizie relative a litigi che sfociano in aggressioni più o meno gravi, omicidi, suicidi. Le scelte politiche che si stanno studiando non vanno certo nella direzione del rispetto autentico e della difesa della vita umana.

Davanti a questo panorama, viene immediata la riflessione sul senso e sul valore della vita.

Di fronte al senso di impotenza che proviamo ci appaiono sempre più profetiche e vere le parole di Giovanni Paolo II: "È certamente enorme la sproporzione che esiste tra i mezzi, numerosi e potenti, di cui sono dotate le forze operanti a sostegno della cultura della morte e quelli di cui dispongono i promotori di una cultura della vita e dell'amore. Ma noi sappiamo di poter confidare sull'aiuto di Dio, al quale nulla è impossibile" (Evangelium Vitae, n. 100).

Così, guidati dalla Divina Provvidenza, abbiamo conosciuto e fatta nostra la bellissima iniziativa "Due minuti per la vita". Questa consiste nell'assicurare, quotidianamente, due minuti di preghiera per la vita, per quella appena concepita e minacciata di soppressione, per quella minata dalla malattia, dalla solitudine, dall'abbandono, per quella che volge al termine. L'iniziativa mira a trovare tante persone che preghino quanto è il numero di aborti accertati in un anno nel nostro paese. E sono davvero tanti!

All'iniziativa hanno già aderito, oltre a singole persone e coppie di sposi, gruppi famiglia, associazioni, comunità religiose, movimenti.

È possibile partecipare a questo progetto e scaricare le apposite preghiere da recitare collegandosi al sito:

www.preghieravita.splinder.com.

Angelo e Maria Teresa Negri

VIVERE IN FAMIGLIA IL VANGELO DEL LAVORO

**Chiamati a conciliare il tempo del lavoro
con il tempo della gratuità e del servizio**

DI DANIELE BORTOLUSSI*

Attualmente sono in corso numerose trasformazioni nel mondo del lavoro. Il mercato, sempre più competitivo, richiede nuove competenze, maggiore flessibilità, grande spirito di adattamento e intraprendenza. Queste trasformazioni del lavoro portano con sé un profondo cambiamento culturale.

Lavorare per il ben-avere

Oggi si lavora principalmente per ricercare un sempre maggiore benessere economico, alimentato e idealizzato dalla società come principio della felicità.

La flessibilità richiesta al lavoratore è segno di una crescente incertezza del lavoro, che porta a forme accentuate di individualismo.

La sicurezza del posto di lavoro è sempre stata ricercata come strumento di stabilità per la famiglia ma attualmente la precarietà, conseguenza del processo di deindustrializzazione, aumenta il senso di inutilità e accresce i disagi personali e

familiari, favorisce la ricerca di evasioni, accresce la disperazione e la disgregazione sociale, spegne la speranza nei giovani. Il tempo del lavoro ha un peso sempre maggiore nella quotidianità a scapito del tempo della gratuità, del tempo donato agli altri. In molte famiglie aumenta così il benessere, ma diminuisce il peso di molti valori essenziali.

In questa nuova dimensione lavorativa, poco rassicurante, l'uomo e la famiglia devono ricercare comunque il proprio ben-essere anche a costo di andare contro corrente.

Lavoro e famiglia

Il cristiano è chiamato a vivere la propria vocazione in questo

Come famiglie
cristiane siamo
invitate a superare la
logica del
ben-avere per ricer-
care il ben-essere.



Foto: Circolo Fotografico Poitinese "Romolo Nazzaro" (ICO)

nuovo scenario e conciliare il lavoro e la famiglia alla luce del Vangelo.

L'unione Europea esalta una società attiva tutta giocata sulla produttività e la competitività. Così, anche se la famiglia rappresenta il fondamento del "capitale umano e sociale della nostra società" le viene assegnato di fatto un posto residuale.

Però l'assolvimento delle funzioni sociali della famiglia dipende essenzialmente dal rapporto tra quotidiano familiare e quotidiano professionale. Ma l'attuale società capitalista insegna a consumare tutto, anche la stessa famiglia. >

Un G.F. si confronta su lavoro e festa

L'annuncio di don Daniele è stato sicuramente di forte stimolo per la successiva riflessione all'interno del nostro gruppo famiglia.

Dapprima abbiamo affrontato la trasformazione del rapporto di lavoro in questi ultimi anni.

Dalle varie esperienze personali sono emerse situazioni molto differenti: dal lavoro ricercato come sostentamento a quello fortemente voluto anche come realizzazione personale pur svolgendosi in un contesto difficile (es. mondo della scuola); dall'incertezza di un lavoro che si teme di perdere, alla consapevolezza di chi ha un lavoro "garantito"; dal rischio del lasciarsi sopraffare da sconforto e paura del futuro, al coraggio di scegliere il lavoro domestico per dedicarsi alla cura dei figli.

Da ciò è emersa la consapevolezza che il cristiano deve essere sempre portatore di speranza nel futuro, in particolar modo nelle situazioni dove tutto appare oscuro ed incerto.

Abbiamo poi considerato le condizioni del lavoro e i rapporti personali che si instaurano.

Qui sono emerse le esperienze difficili di chi lavora in aziende dove "budget" e "risultato operativo" sono obiettivi da perseguire ad ogni costo e che si contrappongono alla nostra missione di aiuto agli altri, alla volontà di non prevaricare e all'impegno di essere strumento di Dio per un mondo più equo.

Infine abbiamo parlato del rapporto tra lavoro e la famiglia, dei tempi della vita e del lavoro che non deve diventare troppo assorbente.

Abbiamo sottolineato la riscoperta del piacere della festa dopo il lavoro, festa intesa come momento di condivisione degli affetti, del dialogo, del cibo spezzato e di preghiera familiare.

Su questo tema si sono intrecciate le riflessioni segnate da un desiderio di fede professata che vada oltre la festa della domenica, ma che continui come vita in tutti i giorni della settimana.

Gianni e Rossella Baratta

➤ Lavoro e tempo libero

I legami familiari stabili permettono le attenzioni e l'apprendimento reciproco fra le generazioni, ma necessitano di tempo in termini sia di qualità, sia di quantità e tutto ciò ha ripercussioni significative sulla qualità della vita e la salute di bambini e adulti.

Ma quanto e quale tempo è possibile oggi dedicare per coltivare questi legami?

La conciliazione tra lavoro e famiglia deve essere affrontato su due piani distinti: strutturale organizzativo e culturale (gli stili di vita).

Gli individui non possono trovare soluzioni personalizzate se non vi sono i presupposti strutturali necessari, è quindi necessario tenere in considerazione i bisogni delle famiglie che non equivalgono affatto a quello della somma dei singoli individui.

La società capitalistica

insegna a consumare tutto,
anche la famiglia.

Una nuova cultura del lavoro

È necessario che la società passi ad un "assetto societario del welfare che abbia come criterio-guida quello della sussidiarietà". È necessario regolare il lavoro in modo da sostenere la famiglia, è necessaria una nuova cultura e una diversa progettualità sociale.

L'era post-industriale richiede una nuova "responsabilità sociale dell'impresa" attraverso nuove tipologie contrattuali in grado di conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia, il sostegno di reti di solidarietà tra le famiglie, la progettazione di sostegni formali e istituzionali per la famiglia, il riorientamento delle politiche fiscali.

Il lavoro deve permettere alla persona di

Nel 1994, io e mia moglie abbiamo fondato una società di consulenza informatica. Nel giro di un paio di anni siamo cresciuti fino ad impiegare una decina di persone, tra dipendenti e collaboratori.

Il nostro cliente principale era una grande società nazionale - legata ad una grossa società pubblica - dalla quale ricevevamo in continuazione nuove commesse.

Improvvisamente la società pubblica venne ceduta ad imprenditori privati, che come prima cosa bloccarono

tutti i contratti in corso, compresi i nostri. Fu la crisi, ma il problema più grande fu come comportarci con le persone che lavoravano per noi: licenziare tutti?

Sarebbe stato semplice.

Ma non ci sembrava giusto, sentivamo di avere delle responsabilità verso di loro, alcuni avevano una famiglia, altri avevano lasciato altri lavori per venire da noi.

Per questo, pur consapevoli dei risvolti economici negativi, abbiamo deciso di garantire loro lo stipendio fin quando non avessero trovato un altro lavoro.

Nel giro di circa sei mesi ognuno di loro aveva un nuovo posto e noi un mare di debiti.

Per fortuna mia moglie aveva un lavoro sicuro. Abbiamo abbattuto

PAGARE DI PERSONA

tutte le spese superflue coinvolgendo anche i nostri figli.

Noi come coppia ci siamo uniti maggiormente nella preghiera e nella condivisione soprattutto in quei momenti in cui ci sembrava di essere dei falliti.

La lettura del libro di Giobbe ci ha aiutato a capire

ciò che è veramente importante nella vita, non le cose che pensavamo di avere conquistato con le nostre sole forze, ma le persone che incontriamo tutti i giorni, a partire dalla nostra famiglia, fino ai dipendenti e quanti altri ci capita

Licenziare tutti o farsi carico degli impegni presi, nonostante tutto?

Una scelta cristiana di coppia coraggiosa e contro corrente.

di incontrare.

In molti ci hanno detto che siamo stati matti perché non eravamo obbligati a trovare un lavoro ai collaboratori.

Questo è vero, ma il Signore ci ha reso custodi dei nostri fratelli e lo siamo anche da imprenditori.

Le cose poi si sono sistemate. Ora la nostra società ha alle dipendenze sei persone e sembra che le cose vadano bene.

Comunque vada siamo sicuri che la Provvidenza ci sorriderà sempre, basta sapersi accontentare e usare i soldi solo come dono per sé e per gli altri, come mezzo per vivere e non come unica realtà da raggiungere.

Graziano e Loretta

crescere e di esprimersi in tutta la sua pienezza, partendo dal presupposto che ogni uomo è immagine di Dio.

Lavoro e servizio

Alla luce del messaggio di Cristo il lavoro ha un fine più complesso: è il mezzo necessario per procurarsi di che vivere, costruisce le basi della famiglia e della società e trasforma il mondo in senso più umano.

Se ogni uomo deve lavorare ed averne la concreta possibilità, il ridurre molti giovani all'inattività è un danno per la società stessa, perché non viene permesso loro non solo di esprimersi, ma anche di migliorare il mondo.

La Bibbia, inoltre, richiama il lavoro

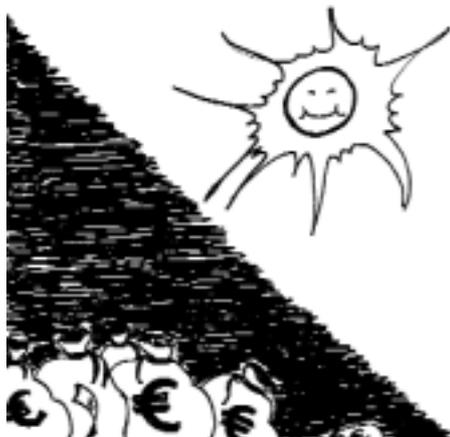
come servizio reso agli altri, e impegna alla ricerca di un equilibrio fra interesse personale e gratuità.

La grande difficoltà è attualizzare il Vangelo, ossia mediare il messaggio di Cristo alla luce dei nostri tempi. Questo è un passo difficile, ma necessario; infatti, pretendere di trovare nel Vangelo la soluzione diretta ai nostri problemi è una forma di integralismo.

La nuova mentalità e cultura, anche di molti cristiani, devono essere evangelizzate, cominciando dall'ambito familiare.

* responsabile Ufficio pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Torino.

Tratto dalla conferenza alle parrocchie della U.P. 50, l' 11/12/05 a Bra (CN). Sintesi a cura di Laura Ferrero.



DI FRONTE AL DOLORE E ALLA SOFFERENZA

Le espressioni più forti della fragilità umana



Foto: Circolo Fotografico Polifese "Romolo Nazario" (FO)

DI TONY PICCIN

Oggi, nonostante il benessere diffuso dei nostri paesi occidentali le situazioni di miseria non mancano. Spesso sono situazioni di immigrati in cerca di *pane* e di *libertà*, ma non solo di loro. Ci sono, infatti, nuovi tipi di povertà come *la tossicodipendenza* (da droghe o da farmaci); *la mercificazione della persona* (sia sulle strade ma anche sui set), *la fragilità culturale* (tra l'élite e la massa).

L'elenco potrebbe continuare con tante altre forme di disagio, di abbandono, di degrado, di emarginazione umana.

La società moderna con i suoi modelli di perfezionismo tende a schiacciare la normalità.

Chi non rientra in certi standard di bellezza, di intelligenza, di ricchezza... si sente automaticamente un escluso, una persona che non può stare al passo con gli altri.

L'emarginazione in questo contesto diviene particolarmente pesante per le fasce più deboli, handicappati, malati, anziani...

Dio non ama la sofferenza

Come cristiani cosa possiamo fare? È vero che Gesù nel Vangelo ci ricorda che: *"I poveri li avete sempre con voi"* (Gv

Le grandi utopie del novecento, con le loro promesse di felicità per gli uomini, hanno fallito...

Emerge così tutta la fragilità dell'uomo a cui né la scienza, né la tecnica possono porvi un significativo rimedio.

12,8). Ma questa per noi è una constatazione inevitabile, un rimprovero, oppure una grazia? Prima di considerare l'impegno operativo per risolvere le situazioni di sofferenza bisogna forse operare una conversione nel nostro modo di pensare.

Troppo spesso si è affermato impietosamente, almeno in passato, che Dio quando ama una persona la fa soffrire, che più uno soffre più Dio è vicino. Dio non ama la sofferenza e neppure Gesù amò la sofferenza, non amò la contestazione farisaica, né i raggiri dei sommi sacerdoti, né lo schiaffo del servo: *"...perché mi percuoti?"*. ➤

Ottavia: la forza della fragilità

Ottavia ha 35 anni. Origini siciliane, famiglia numerosa, da sei anni vive da sola al Nord.

Ci è stata "affidata" dall'Arciprete per accompagnarla in un cammino di tipo catecumenale verso i Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Nel corso dei primi incontri affiora la sua storia. Parla di un padre che inspiegabilmente non l'ha fatta battezzare.

Ottavia racconta di aver comunque creduto in Dio fino a quando morì la madre. Aveva otto anni e non seppe trovare una risposta.

Perché proprio a lei? Cosa aveva fatto di male per essere punita così? Rielaborò il lutto dando la colpa a Dio. Era lui il "cattivo" e decise di punirlo non credendo più in Lui.

Ottavia, però, continua la sua ricerca per vent'anni ed infine chiede al suo parroco di poter ricevere i Sacramenti, ma la sua fragile fede viene in contatto con la fragilità di una comunità che non

conosce la catechesi degli adulti, che le chiede di frequentare il catechismo con i fanciulli.

E Ottavia rinuncia. Si aggrappa alla numerosa famiglia... ma l'affetto dei fratelli diventa per lei oppressivo al punto da spingerla ad un cambiamento radicale: parte da sola per il Nord senza una meta o un riferimento precisi.

"Sono arrivata qua per caso", ripete più volte.

Dieci mesi fa uno di quei fratelli da cui si era... liberata, muore in un incidente.

Per Ottavia ricomincia la ricerca: perché proprio mio fratello? Forse è una punizione per me che l'ho abbandonato? Forse mi succedono queste cose perché non sono battezzata? Torna a chiedere i Sacramenti. Ed è stata affidata a noi...

A noi che di fragilità in questo momento della nostra vita ne abbiamo da... regalare! Ma contiamo sulla solidarietà di Dio e della comunità.

Rosario e Francesca Dursi

» È un perché imperativo che sottolinea come la sofferenza non è un bene.

Padre Turollo, consumato dalla malattia, diceva che il dolore è una disumanità che umanizza. "Disumanità" perché si tratta di una realtà contro la persona, contro l'uomo.

Egli si sentiva schiacciato da una realtà che si presenta come assurdità e "non senso". Così per Giobbe, così per Geremia che maledice il giorno in cui è nato, così per Gesù che sulla croce recita il salmo 22: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Il dolore umano non è uno scherzo: va preso sul serio.

"Soltanto chi conosce bene la disperazione conosce bene anche la vita".

Elie Wiesel

Convivere con la fragilità

Il primo atteggiamento da tenere è il riconoscimento, poi vengono il rispetto e la venerazione. Solo così possiamo diventare "prossimi" agli altri senza giudicare o, peggio, condannare.

Popoli alla deriva. Barconi di speranza che affondano o si schiantano sulle coste lasciando intravedere una liberazione subito negata. Falliti di ogni genere nella vita: uomini e donne che vivono l'irreversibilità dello scacco, della sconfitta. Impoveriti, drogati, alcolizzati. I crocefissi della società. E i bambini, tanti bambini... una strage per fame.

Si tratta di convivere con la fragilità. Convivere con i limiti non è un passivo rassegnarsi, anzi è il modo per affrontarli. Uno che non sa convivere con essi sarà rabbiosamente irritato o tenterà di sfuggire compensandosi in altri modi. La fuga e la rabbia non sono assunzione di responsabilità.



disegno di Giuliana Berardo

Fare esperienza di "affidamento"

Abbiamo sperimentato la nostra fragilità di creature in occasione della nascita di Federico, il nostro primo figlio.

Eravamo giovani, sposati da poco, entusiasti e inconsapevoli; la gravidanza si era conclusa senza problemi e noi ci apprestavamo ad iniziare la grande

avventura col nostro bimbo, quando è insorta un'imprevista complicanza post partum molto seria, che ha richiesto il ricovero immediato con prognosi riservatissima, all'inizio quasi infausta.

Così, ci siamo trovati a misurarci con una realtà assai diversa da quella che ci aspettavamo.

Nella confusione generale a noi è venuto spontaneo rivolgere al Padre la preghiera di Gesù nel Getsemani: "Se è possibile, allontanati da noi questo calice...".

Ci siamo affidati a Lui e, proprio in quelle ore di angoscia, abbiamo vissuto la nostra piccola "epifania" privata: ci ha avvolti la certezza dell'amore di Dio, non ci siamo sentiti soli. Sentivamo che Lui ci accompagnava, qualunque fosse stato il nostro destino. Siamo stati fortunati: prima il pericolo di vita è rientrato e poi il decorso è stato positivo.

Ma noi desideravamo altri figli e i medici ce lo sconsigliavano.

Nonostante i pareri negativi,

incoraggiati dalla salute ritrovata, alcuni anni dopo ci siamo avventurati in una nuova gravidanza, che si è risolta senza nessuna complicazione, e questa volta abbiamo goduto della gioia di tornare a casa col piccolo Daniele senza ulteriori passaggi ospedalieri.

Ogni giorno vissuto in salute e serenità è come un regalo: va apprezzato fino in fondo.

Cosa ci ha lasciato, a distanza di tanti anni, questa esperienza? Certamente il sentimento di stupore e gratitudine non ci ha più abbandonati: non c'è nulla di banale o scontato

nella vita quotidiana, ogni giorno vissuto in salute e serenità è un regalo da apprezzare fino in fondo.

A noi è andata bene: nella nostra vita familiare c'è stato sì un passaggio doloroso e inatteso, ma tutto è stato superato (per ultima è nata Irene, senza ulteriori guai!). Così ci sentiamo particolarmente vicini a quelle famiglie per le quali il momento della prova è un tempo senza fine e il lutto è una realtà viva e dolorosa.

E, infine, è rimasta impressa in noi la dolcezza di quel fiducioso abbandono alla volontà di Dio, la certezza del sentirlo accanto a noi proprio nei momenti più difficili.

Da quell'esperienza la nostra fede è rinata nuova e forte, proprio come la nostra famiglia.

Elisabetta e Mauro

Il senso del limite

Di fronte alla fragilità, al male, al dolore, al disagio, l'uomo deve interrogarsi per scoprirne l'origine e le cause e per individuare il cammino di superamento. Il non sottrarsi alla fragilità insegna il senso del limite. Chi non ha sperimentato la debolezza è più povero di chi è passato per quella notte.

Il teologo Metz afferma che la nostra epoca è segnata da due gravi difetti: l'incapacità di lasciarsi consolare e l'incapacità di soffrire. Egli vede nel primo difetto l'emergere dell'individualismo.

C'è la voglia di onnipotenza, mentre il lasciarsi consolare è l'ammettere il proprio limite e la propria finitezza. Nel secondo difetto ci sarebbe l'arrendersi di fronte ai problemi e la rinuncia a voler soffrire.

Citando la nota parabola, nella discesa da Gerusalemme a Gerico, l'uomo pretende di confidare sulle sue sole sicurezze e si allontana da Dio. Ma, come uomini di speranza, è opportuno intraprendere il cammino a ritroso, da Gerico a Gerusalemme.

segninuovi@alice.it

LA TRADIZIONE: VALORI E IDEE DA METTERE IN SOFFITTA?

**L'educazione e la cultura sono una sfida da affrontare
in famiglia con coraggio e nella verità**

DI ANTONIA FANTINI*

Pensando al prossimo Convegno ecclesiale di Verona e agli ambiti proposti mi sento particolarmente coinvolta nel quarto di questi. Questo ambito potrebbe essere indicato con il termine tradizione, inteso come esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società.

Le sfide del credente

Due sono gli strumenti che la società usa a questo fine: da un lato i mezzi della comunicazione sociale e, dall'altra, l'istruzione scolastica.

Gli approcci sono radicalmente diversi, nella scuola troviamo percorsi che richiedono anni di studio e approfondimento, nei mass media troviamo spesso invadenza e sbrigatività.

In mezzo si trova la famiglia, che resta comunque il luogo originario e insostituibile dell'apprendimento. L'apparente prevalere del primo strumento sul secondo, accompagnato all'eclissi del ruolo della famiglia, mette in seria discussione la formazione intellettuale e morale e l'educazione delle giovani generazioni e dei cittadini in genere.

Da questa situazione il credente riceve una sfida particolarmente forte, sia come possibilità di contribuire al costituirsi di una tradizione di verità, sia come possibilità di far presente in essa la propria tradizione religiosa.

Il ruolo dell'educazione

Il tema della trasmissione dei valori ci invita come educatori, come genitori a riscoprire e a valorizzare il fondamento dell'identità dell'educatore cristiano e del senso che può offrire negli ambienti in cui lavora.

Parlare di educazione e speran-

Ogni generazione ha bisogno di fare proprie quelle intuizioni che le generazioni precedenti hanno loro offerto.

Confidare nella speranza

La speranza è un bene fragile e raro e il suo fuoco è tenue anche nel cuore dei credenti. Lo aveva già intuito Charles Peguy: "La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi (fede e carità) e non si nota neanche. Quasi invisibile,



Foto: Circolo Fotografico Poirimese "Romolo Nazario" (TO)

za cristiana riscoprendone le ragioni significa soprattutto compiere uno sforzo per elevarci ad una visione globale, unitaria del vasto tema relativo all'educazione. Ciò significa, per usare una espressione oggi in voga, collocarsi in un orizzonte di significato, riportandoci alle domande fondamentali in educazione: è possibile educare? È possibile conoscere la verità? Che cosa sostiene e giustifica la volontà di educare?

Domande da riproporre continuamente non perché la risposta non sia mai stata trovata, ma perché ogni generazione ha bisogno di fare un cammino personale verso una sempre maggiore conoscenza della verità e fare proprie quelle intuizioni che le generazioni precedenti ci hanno offerto.

la "piccola" sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma col suo cuore di bimba vede ciò che le altre non vedono. E trascina con la sua gioia fresca la fede e l'amore nel cammino di Pasqua" (da "Il portico del mistero della seconda virtù").

Va detto che ora noi adulti abbiamo una grande responsabilità verso i giovani: se non sapremo trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto della parola di Dio, per la capacità di lavorare su se stessi sollecitando una attenzione a tutto campo verso ciò che è umano, saremo corresponsabili dell'affievolirsi del loro entusiasmo e del desiderio di una ricerca autentica.

*dirigente scolastico

Testimonianze

Comunicare ieri... comunicare oggi

IERI...

era un venerdì del 1966, Giovanni pedalando velocemente sulla sua bicicletta tornava dal lavoro, e come tutte le sere costeggiando l'osteria del paese, salutava in corsa Antonio intento a leggere il quotidiano. Nell'aria risuonava la sigla di una delle prime trasmissioni televisive. Giunto a casa abbracciava la moglie Giulia e lanciava uno sguardo amorevole ai loro tre figli che stavano ancora giocando nel cortile. Tra poco si sarebbero radunati per cena intorno al tavolo a raccontarsi le piccole e grandi notizie di cui si era venuti a conoscenza nel piccolo paese in cui vivevano.

OGGI...

invece è ancora un venerdì ma del 2006, Piero - uscito dal lavoro - sale sulla sua auto, accende la radio per ascoltare le ultime notizie dal mondo e si prepara a sopportare la coda nel traffico cittadino, una coda condivisa con tanti altri, ma ciascuno isolato nella sua scatola di lamiera e vetro.

Giunto a casa parcheggia l'auto e nell'entrare in casa saluta la moglie Chiara e il loro figlio minore che, davanti al televisore, sta guardando tra una pubblicità e l'altra il telefilm del momento, poi raggiunge nella sua camera il figlio maggiore che al computer sta navigando sul Web in cerca di brani musicali da scaricare.

Tra poco si raduneranno per cena e, tra una notizia e l'altra del telegiornale, si scambieranno le novità del giorno.

IERI E OGGI...

sono due scenari familiari che si differenziano tra loro sul modo di comunicare delle persone e su come è cambiato lo stile di vita delle stesse.

Purtroppo oggi si è attratti dalla comodi-

Se si vogliono
trasmettere dei valori
non bastano le parole,
serve viverli di persona.

tà dell'informazione delle immagini e spesso si tralascia volutamente l'approfondimento che può darci la carta stampata attraverso serie riletture degli avvenimenti che ci circondano.

Nell'attuale situazione in cui i mass-media ci bombardano di tante notizie, arriviamo al punto di non sapere più

cosa scegliere e approfondire. La facilità con cui Internet mette a disposizione pagine di dati e di immagini rende difficile, soprattutto ai giovani, il discernimento e la concentrazione su ciò che può contenere un valore aggiunto.

Come può la famiglia aiutare i propri figli ad assumere un senso critico nei confronti di ciò che vedono, sentono, comunicano? Certamente lo sforzo che le famiglie di oggi devono fare è quello di gestire opportunamente i mezzi di comunicazione e non esserne succubi.

La cultura nella famiglia non si dovrà limitare solo all'aspetto della conoscenza che è comunque importante: è indispensabile che i genitori non si limitino a comunicare i valori in cui credono ma a viverli di persona.

Solo così saranno testimoni autorevoli.

Giancarlo Barbaglia

Giovanni Paolo II e i giovani

Ho 22 anni, studio scienze della comunicazione a Torino e la mia giovinezza è stata segnata dall'incontro con Giovanni Paolo II. Sociologi e psicologi si sono scervellati sul perché del suo "successo" tra i giovani; io posso parlare solo della mia esperienza. Mi sono lasciato affascinare dalla sua proposta di una vita spesa per nobili ideali, dal desiderio di autenticità che implica una radicalità che non permette di scendere a compromessi.

Karol Wojtyła, da uomo di preghiera, ha vissuto la fede in modo profondamente incarnato, pronto ad ascoltare e condividere le sofferenze del mondo, e a vivere la gioia e la fisicità dell'incontro con gli altri e con la natura.

Ma più di tutto sono state la sua semplicità e umanità a spingermi a cercare dentro di me la forza interiore capace di guidarmi. Il Papa ha dimostrato una grande fiducia nei confronti dei giovani. Era la fiducia di cui avevo bisogno per intraprendere la mia strada e per cercare di vivere la

mia vita da protagonista e non da semplice comparsa.

L'entusiasmo di vivere in qualunque condizione è ciò che io percepivo nel suo desiderio di continuare a svolgere la sua missione nonostante la malattia.

E intraprendendo un viaggio spirituale e interiore ho sentito il desiderio di aprirmi agli altri, consapevole della necessità di impe-

Mi ha affascinato la sua proposta di una vita spesa per nobili ideali.

gnarsi per rendere il mondo una terra "abitabile per tutti".

Ho vissuto allora diverse esperienze di volontariato, a contatto con il

disagio della mia città, e mi sono accorto della mia piccolezza di fronte agli enormi problemi di oggi.

Ma il Papa mi ha insegnato che non è il caso di rassegnarsi e che un altro mondo è realmente possibile, se i giovani "speranza del mondo", sapranno far sentire la loro voce. Così il mio cammino individuale si è unito al cammino di molti altri giovani e meno giovani e, pur segnato dai miei limiti, ho intrapreso un "pellegrinaggio di fiducia sulla terra".

Fabrizio Assandri



C'è cittadinanza per chi non viene fatto nascere?

Coltivare la "civiltà dell'amore"

Trent'anni fa Oriana Fallaci scrisse un libro che in breve divenne famoso: "Lettera ad un bambino mai nato".

È il racconto dell'esperienza di aborto subita dall'autrice e che, proprio in seguito a ciò, scrive una lettera al bimbo abortito. E in alcuni punti è il bambino che parla alla mamma: "Perché si deve esistere, mamma? Lo scopo qual è? Te lo dico io, mamma: un'attesa della morte, del niente. Nel mio universo che tu chiamavi uovo, lo scopo esisteva: era nascere. Ma nel tuo mondo lo scopo è soltanto morire: la vita è una condanna a morte. Io non vedo perché avrei dovuto uscire dal nulla per tornare al nulla".

Rileggere dopo anni questo libro mi impressiona ancora. Tanto più mi colpisce se penso al percorso culturale che l'autrice ha compiuto in questi anni che l'ha portata ad alzare, a volte violentemente, la voce in difesa della civiltà "cristiana".

Oltre a colpire per la mancanza di speranza che traspira ci chiama in causa come cristiani e come Chiesa, proponendo una visione della vita dove non

c'è spazio per Dio e il cui orizzonte ultimo è la morte.

Un grandissimo papa, Paolo VI, indicava che il futuro o sarebbe appartenuto alla "civiltà dell'amore" o non ci sarebbe stato futuro. E la civiltà dell'amore è intesa come società in cui i rapporti tra le persone non siano tesi solo alla salvaguardia dei propri interessi o dei propri privilegi, ma che ci si preoccupasse del bene degli altri: "Portate gli uni i pesi degli altri e in questo modo adempirete alla legge di Cristo".

È questa la sola società che potrà avere un futuro, è questa la società a cui dobbiamo tendere come Cristiani!

Se ci guardiamo intorno non

Sperare non è confidare in "qualcosa che verrà", è costruire ogni giorno rapporti nuovi, attraverso l'amore e la fedeltà coniugale, la solidarietà e il volontariato.



Foto: Circolo Fotografico Polifotografico "Romolo Nazzaro" (TO)

possiamo certo chiamare la nostra la civiltà dell'amore: violenza, maleducazione, cinismo, superficialità, esibizionismo sono aspetti evidenti del mondo che ci circonda.

Ma proviamo cogliere anche i germi positivi: l'attenzione agli ammalati, agli anziani, ai disabili, ai bambini. Attenzione che spesso si manifesta anche in strumenti legislativi che solo pochi anni fa non erano immaginabili.

Credo che questi siano piccoli, fragili ma importanti elementi che vanno verso la civiltà indicata da Paolo VI. Ma non possiamo più delegare ad altri.

Gianni Cerutti

Dalla cittadinanza nazionale a quella elettronica

Che cos'è la cittadinanza? Il sociologo Marshall la definisce come "la forma di uguaglianza umana fondamentale, connessa con il concetto di appartenenza ad una comunità". Questa chiave di lettura è molto interessante in quanto fa emergere un importante fattore caratterizzante che è quello dell'"appartenenza".

L'appartenenza ad una comunità genera un forte senso di coesione sociale, implica una partecipazione consapevole della vita politica oltre all'adesione ad una comunità di intenti.

È pregevole, in un mondo ormai sempre più "globalizzato", continuare ad avere memoria e consapevolezza delle proprie origini, tenere ben salde le proprie tradizioni, usi, costumi che consentono di sfuggire a quella logica di omologazione imperversante, da cui si rischia di essere attanagliati.

Tutto ciò non ha però senso se connesso ad una

"sterile cecità che offusca la vista" impedendo di riconoscere e rispettare le altrui culture, stili di vita, rappresentando un deterrente a quel processo di sana integrazione tra culture che da svariati decenni si auspica.

È importante mantenere la propria individualità ma, nel pieno rispetto delle altrui peculiarità.

È impensabile seguire logiche fini a se stesse. La cittadinanza, pur restando fermo il carattere dell'appartenenza ad una comunità politica, è un concetto dinamico, frutto di un processo storico di espansione per ciò che attiene il contenuto (il diritto).

Bisogna comprendere che sta nascendo una nuova cittadinanza: quella "elettronica", ormai libera da quei vincoli di spazio e di tempo che hanno fino ad ora contraddistinto la cittadinanza nazionale!

Pina Panetta

Testimonianze

I gruppi famiglia a servizio della città

"FAMIGLIA: IMPRONTA PER IL FUTURO"

I gruppi famiglia presenti nelle diverse parrocchie di Nichelino (TO) da tempo sognavano uscire dall'ombra dei campanili, mettersi al servizio della città e farsi conoscere...

Finalmente quest'anno ci siamo riusciti e dopo tante parole, proposte, progetti, riunioni... pian piano ha preso forma ed è nata la prima edizione della festa della famiglia intitolata: "Famiglia: impronta per il futuro", che si è tenuta nei giorni 18, 20 e 21 maggio 2006 in piazza Aldo Moro a Nichelino.

L'idea è stata quella di far emergere, portare alla luce, far conoscere meglio le diverse realtà collegate alla famiglia presenti sul territorio.

Sul sagrato della parrocchia Madonna della Fiducia sono stati posizionati diversi gazebo e messi a disposizione delle associazioni per farsi conoscere, dare informazioni e incontrare la gente. Hanno aderito all'iniziativa: Centro Aiuto alla Vita, Scouts, Associazione Air Down, Commercio Equo Solidale, parrocchie. I bambini sono stati seguiti ed animati dall'associazione Kaos e l'associazione San Matteo - una piccola compagnia teatrale amatoriale formata dai genitori dei bambini che frequentano la scuola materna "San Matteo" - ha allietato la serata del sabato offrendo lo spettacolo "Pinocchio".

Durante il fine settimana sono stati proposti diversi momenti di riflessione. Si è iniziato il giovedì con la tavola rotonda: "Famiglia: chi sei?" a cui hanno partecipato don Valter Danna (Ufficio famiglia diocesano), Guido Lazzarini (sociologo), Luigi Lombardi (Forum famiglie Piemonte), Elisabetta Rocco (avvocato),

Lo scopo è stato quello di sensibilizzare le famiglie sull'importanza che hanno nella società civile.

don Gianfranco Sivera (parroco). Sabato e domenica pomeriggio vi sono stati due incontri tenuti dal dottor Piovano (medico e psicologo, Assessore alle politiche familiari di Nichelino) rispettivamente su: "L'anziano nella famiglia" e "La fami-

glia: memorie e tradizioni"

La festa si è conclusa domenica alle 18 con la celebrazione della S. Messa sul sagrato della Parrocchia Madonna della Fiducia.

Il nostro obiettivo era quello di sensibilizzare le famiglie sull'importanza che esse hanno all'interno della società civile. Il cammino è iniziato, la fiammella è stata accesa adesso sta a noi continuare mantenendo i contatti, le relazioni iniziate durante questi giorni.

Speriamo che le impronte che lasciamo sulle strade di Nichelino possano servire ad altre famiglie per trovare la strada della condivisione, della solidarietà, dell'Amore che Cristo ci ha insegnato e lasciato in eredità e ci facciano approdare alle prossime edizioni della festa della famiglia sempre più numerosi.

Carla Raimondo Olivieri

Un cattolico e l'impegno politico

UN PASSO NEL FUTURO

DI LUIGI BOBBA*

Lascio in anticipo la presidenza delle ACLI per intraprendere una nuova avventura, quella della politica attiva nel Parlamento italiano.

Faccio questo passo perché credo che vi sia lo spazio per vivere, anche sul versante istituzionale, scelte di futuro per il paese.

Chi sente l'eredità del cattolicesimo sociale e popolare non può voltarsi indietro, alla ricerca di una perduta unità politica dei cattolici. Deve guardare avanti ancorato a quelle radici, ma deciso ad assumere le sfide di questo tempo.

È il tempo per formulare risposte alle paure, alle insicurezze, al disorientamento di tanti nostri cittadini di fronte ad un mondo che è cambiato e che non può più essere letto con gli occhiali del passato.

Se la politica rinuncia a questo compito, si riduce a pura conquista del potere.

Ho scelto di candidarmi non pensando certo di aver qualche buona ricetta in tasca, ma perché sono convinto che per i cattolici sia tempo di non sottrarsi ad un confronto.

Di provare a dire quale Italia vogliamo, quale futuro aprire per il nostro Paese. Se decidiamo di vivere solo per noi stessi, siamo già morti. Solo aprendo le porte del futuro, possiamo trovare le ragioni per mettere in gioco il talento dei cattolici che di questo Paese hanno segnato la

storia, il costume e le istituzioni.

Un orizzonte europeo, una politica per le famiglie, per i bambini, un investimento sulla creatività e sui talenti delle persone per rimettere in moto la creazione della ricchezza. E poi l'immigrazione e un ruolo serio per il Paese in politica estera. Quello che ho compiuto non è un passo facile. Mi fa però da guida l'Enciclica Deus caritas est. La chiesa non fa politica, ma i cristiani non possono sottrarsi all'impegno per la giustizia, «perché la giustizia è il banco di prova della democrazia» (Benedetto XVI alle Acli, 27/1/06).

Vivere l'impegno politico come "carità sociale": questa la stella polare che cercherò di non smarrire, sapendo che la responsabilità di questa scelta è soltanto mia e non coinvolge le Acli o tanto meno la Chiesa, ma proprio nelle Acli e nella comunità cristiana troverò sempre un punto di orientamento e verifica del mio autonomo operare.

* senatore della Repubblica,

già presidente nazionale delle ACLI

Testo tratto da da Azione Sociale, mensile delle Acli, n. 2/2006, p. 3.5.

Mi sono candidato perché sono convinto che per i cattolici sia tempo di non sottrarsi ad un confronto.



LA DIFFERENZA CRISTIANA

Mai dimenticare che i per cristiani ogni terra straniera è patria e ogni patria terra straniera

A CURA DI PAOLO ALBERT

È ancora possibile una Chiesa presidio di autentico umanesimo, spazio di dialogo e di recupero di principi condivisi, luogo di confronto tra etiche ed atteggiamenti individuali e sociali diversi?

La laicità dello stato sa essere l'ambito in cui tutti, anche gli stranieri, si possono sentire accolti, capiti, rispettati nelle loro diversità culturali e religiose?

Questi due interrogativi sono forse il motivo di fondo di un agile e stimolante libretto di Enzo Bianchi, priore di Bose.

Esso da voce al disagio di molti verso una Chiesa forse troppo presenzialista nella società italiana.

Chiesa e Stato

"Date a Cesare quel che è di Cesare, ed a Dio quel che è di Dio". Sono parole pesanti, la cui interpretazione va rinnovata in ogni situazione storica, in ogni spazio politico, anche tenendo conto degli errori del passato.

Una giusta laicità evita che la religione possa essere usata in modo strumentale da parte di chi vorrebbe le istituzioni religiose piegate alla mediazione, integrate nel sistema politico senza mantenere la forza profetica, la forza eversiva del Vangelo. Se la Chiesa accettasse di svolgere questo ruolo di "religione civile" rinunciarebbe a far risuonare il Vangelo come buona novella.

In una società pluralista i cristiani devono imparare ad esprimersi in un linguaggio comprensibile anche agli altri, e capaci di spiegare le ragioni umane che sostengono le loro posizioni e scelte, senza trincerarsi dietro ai dogmi.

Hanno diritto di esprimere con forte determinazione le loro convinzioni, ma

anche con umiltà, senza dimenticare che le leggi si costruiscono con gli altri e sovente il legislatore può solo stabilire il male minore.

"Devoti" interessati

Oggi, parecchi che si dicono atei si presentano come nuovi alleati e difensori dei nostri valori e tradizioni. Paiono divenuti i partners del dialogo che i cattolici dovrebbero tenere con i non credenti, quasi fossero più affidabili di quelli che con fedele perseveranza cercano di tradurre il Vangelo nella vita quotidiana e nella compagnia degli uomini.

Costringendo la Chiesa ad assumere nei criteri di intervento e nei metodi la logica della lobby, di fatto si costruiscono nuovi muri e nuove contrapposizioni.

Le attese della gente

Gli increduli, ma soprattutto gli indifferenti, sembrano attendere una Chiesa che ascolti prima di giudicare, che ami il mondo prima di difendersene, che si nutra di creatività e non di paura, che sappia annunciare profeticamente piuttosto che accusare.

È compito dei cristiani presentare il loro messaggio in modo che gli altri possano percepire la volontà di un servizio reso all'uomo, senza dimenticare che l'esistenza umana trova il suo valore proprio nella relazione con gli altri uomini e che l'etica è elaborata anche a partire dalla storia. Essa è esperienza e dono, fatica di elaborazione comune, con tutti i rischi e le difficoltà del dialogo.

Uno scisma "sommerso"?

Ma oggi il dibattito interno alla Chiesa è quasi spento, le voci sembrano uniformi, la diversità e pluralità di opinioni non è più considerata una ricchezza. Alla stagione del post concilio, segnata anche da conflittualità, ma anche dal coraggio, dalla volontà di esercitare la propria responsabilità nella vita ecclesiale, è subentrata una stanchezza che a volte lascia spazio alla tentazione di non partecipare più al cammino ecclesiale.

Esiste ciò che qualcuno ha definito uno "scisma sommerso", cristiani che se ne vanno per la loro strada. Una Chiesa

Il cristianesimo non può essere confinato nella sola sfera privata, ma è anche consapevole di non poter essere imposto come etica in una società plurale, né può rivendicare un posto centrale nella stessa.

"La Chiesa non pone le sue speranze nei privilegi offertigli dalla società civile..." (Gaudium et Spes, n. 76).

che si mostra incapace di dialogo al proprio interno non è credibile nel dialogo con i non cattolici.

La vocazione del cristiano

Il cristianesimo è chiamato a presentarsi come interpretazione vivente (nella diversità dei tempi e dei luoghi, delle etnie, delle culture) della vita, morte e resurrezione del Cristo, interpretazione che è il compito storico della comunità cristiana. Cristo è sempre il Cristo "creduto", connesso inscindibilmente alla comunità di credenti che gli danno un volto e lo narrano ai contemporanei.

Questo fa sì che il cristianesimo abbia in sé gli anticorpi a due tentazioni di ogni religione rivelata: il fondamentalismo e l'integralismo. La stessa varietà degli scritti del NT è un appello a vivere la propria fede non contro gli altri, ma in costante ricerca di comunione e di accoglienza del dono offerto dalla diversità dell'altro.

Immaginare la pace allora significa dare spazio e possibilità di espressione all'altro, alla sua identità, alla sua verità.

Tratto da: Enzo Bianchi, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006, 8 euro.



Roma: il Campidoglio



Roma: San Pietro

COME RICOMINCIARE UN CAMMINO DI FEDE ADULTA

Serve l'incontro quotidiano con il Risorto

La fede è incontrare Gesù e credere che Lui è Figlio di Dio e che è venuto per farci vivere in pienezza oggi, domani, sempre.

DI ANNA E GUIDO LAZZARINI

Ogni giorno della nostra vita da adulti è pieno di cose da fare, da sbrigare, sempre di corsa, sempre fuori tempo. E in questa corsa diventa ogni giorno più difficile distinguere ciò che è urgente da ciò che è necessario.

Abitudine e frantumazione

L'abitudine a fare le cose in un certo modo, con dedizione e onestà, ci aiuta a portare avanti i nostri impegni, ma spesso in questi non troviamo più né soddisfazione né ricompensa.

L'esperienza di un passato in cui c'era entusiasmo per ciò che si faceva e anche per l'incontro con il Signore, ritorna in mente come un bel ricordo, ma niente di più.

La società e i mass media ci offrono continuamente stimoli, immagini, situazioni capaci di destare il nostro interesse, ma la nostra esperienza ci ha insegnato che tutto questo lo paghiamo in dissipazione e sperimentiamo che diventa sempre più difficile un incontro vero sia con le persone che con Dio.

Da che parte ricominciare per vivere profondamente la nostra fede?

La risposta non viene dal solo studio teologico della teologia e della Bibbia, bensì dall'incontro, dal fare esperienza di Gesù, uomo e Dio.

Incontrare il Gesù dei Vangeli

E per vivere quest'esperienza occorre ripartire dagli incontri concreti vissuti da Gesù nel corso della sua esperienza terrena, dalle persone che gli hanno parlato, l'hanno visto e toccato per le strade della Palestina. Calandoci nei panni di quelle persone possiamo anche noi esclamare, con la loro fede, la nostra fede.

Entriamo con tutto il cuore nelle scene evangeliche e facciamo nostro il grido del cieco Bartimeo: "Rabbi che io ci veda" e la risposta di Gesù: "la tua fede ti ha salvato". Anche noi abbiamo biso-

gno di un incontro profondo e liberatorio con il Cristo come quello vissuto dalla samaritana al pozzo, di un incontro capace di salvare, come è accaduto alla peccatrice alla quale Gesù dice "neanch'io ti condanno, va e non peccare più".

Il vero incontro con Gesù è prolungato nel tempo e s'incarna nella storia di ciascuno di noi al quale il Risorto rinnova la promessa: "io sarò con voi fino alla fine del mondo". La nostra vita è, infatti, un venire dal Padre e al Lui tornare, con Gesù che ci tiene per mano. E se quest'incontro sempre nuovo farà tornare la nostra fede rigogliosa come un cespuglio in primavera, sappiamo innaffiarlo delicatamente, dedicando un po' di tempo ogni giorno alla Scrittura, per rivivere quelle pagine di Vangelo nelle quali Gesù incontra persone comuni e bisognose di Lui, come ciascuno di noi.

Da Cristo agli altri

Questo dialogo, rinnovato nella semplicità di ogni giorno, ci donerà quella confidenza con il nostro maestro e Signore, che il nostro cuore desidera e che non potrà che condurci all'incontro con l'altro.

guido.lazzarini@unito.it

CHI CONTATTARE

Sono a vostra disposizione, per ogni problema o necessità legato all'esperienza dei Gruppi Famiglia:

- Anna e Guido Lazzarini: responsabili nazionali collegamento, tel. 011 4335051, guido.lazzarini@unito.it.
- Valeria e Tony Piccin: responsabili settore pilotaggio, tel. 0423 748289, segninuovi@alice.it.
- don Gianfranco Grandis: accompagnatore spirituale del collegamento, tel. 045 80012410, giancarlo.grandis@tin.it.
- Céline e Paolo Albert: responsabili per il Piemonte, tel. 011 6604152, famigliaalbert@gmail.com.
- M. Rosa e Franco Fauda: responsabili formazione, tel. 011 9908392, francomaria.fauda@libero.it.
- Emma e Mauro Baiardi: responsabili settore Mentore, tel. 011 2463 297, emma.ferraris@tin.it.
- Cristina e Patrizio Righero, responsabili giovani innamorati, tel. 0121 352296, cegiodipi@virgilio.it.
- Emilia e Elvio Rostagno, responsabili giovani coppie, tel. 0121 542469, elvio.rostagno@libero.it.
- Pina e Nando Sergio: responsabili per la Calabria, tel. 0984 839595, emserg@tin.it.
- Noris e Franco Rosada: responsabili della redazione, tel. 011 759978, formazionefamiglia@libero.it.

Una lettera aperta dell'associazione F & F

UN DUPLICE INVITO AI LETTORI

Carissimi, ci avviamo verso la fine dell'anno ed è tempo di fare i primi consuntivi.

Come presidente dell'associazione Formazione e Famiglia, editrice della rivista, ho sotto gli occhi il resoconto di pura cassa aggiornato al 20 agosto u.s. È praticamente in pareggio ma restano ancora da contabilizzare due numeri della rivista (questo che state leggendo e il numero di dicembre) e altre piccole spese. In base ai dati contabili degli anni scorsi, senza il vostro contributo non sarà possibile pubblicare il numero di dicembre perché il residuo di cassa non è in grado di coprire i due numeri.

Vi invito quindi, con la ripresa delle attività parrocchiali, a farvi promotori della rivista con le coppie che frequentano i vostri gruppi.

I contributi vanno inviati all'associazione utilizzando il conto corrente allegato.

Vi ricordo che, da inizio anno, l'associazione è una Onlus di diritto e quindi tutte le vostre liberalità sono detraibili dalla prossima denuncia dei redditi.

Colgo l'occasione per farvi un'ulteriore invito: la rivista è il principale organo di collegamento tra Gruppi Famiglia. Lo sarà sempre più e meglio se invierete contributi e testimonianze delle vostre esperienze ed attività.

Grazie,

Noris Bottin

Presidente ass. Formazione e Famiglia

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero gran parte delle rubriche. Ce ne scusiamo con lettori e collaboratori.

Per prepararsi al prossimo campo invernale

IL LIBRO DELL'APOCALISSE

Divenire, in Cristo, nuove creature

La rivista "Parola, Spirito e vita" (EDB) ha organizzato recentemente a Camaldoli (AR) il suo 25° convegno.

Il tema è stato il libro dell'Apocalisse e relatore il biblista savonese C. Doglio.

Riportiamo di seguito le sue conclusioni nella sintesi curata da Luca Bucchieri.

Con la visione finale della "Gerusalemme nuova" (cc. 21-22) che scende giù dal cielo - dal c. 12 in avanti la visione si è spostata dal mondo celeste alla terra - l'autore dell'Apocalisse conclude il suo scritto riportando i suoi lettori all'origine. Che questa non sia semplicemente una visione paradisiaca del futuro è testimoniato dal fatto che questa città scende dal cielo (cioè ha origine divina), ma arriva sulla terra. Non dobbiamo scegliere tra un'escatologia realizzata ed una in via di realizzazione, perché entrambe possono essere presenti nella mente dell'autore.

La nuova Gerusalemme

L'immagine della Gerusalemme celeste richiama due aspetti interconnessi: quello della città e quello della sposa. In effetti l'autore descrive accuratamente questa città/sposa a partire da 21,9 passando dal linguaggio sponsale a quello "edilizio" della città. Con questo affiancamento di simbolismi si vuole sottolineare che questa medesima realtà ha un aspetto personale ed uno comunitario; la sposa sottolinea la relazione di unicità e d'amore che il credente deve

avere con l'Agnello (lo sposo), mentre la città sottolinea più l'aspetto comunitario ed ecclesiale della relazione con il Risorto.

Tra il "già" e il "non ancora"

La "Gerusalemme nuova" non è tanto il paradiso futuro ma l'essere in Cristo, lo stato di grazia che giustifica e rinnova il cuore dell'uomo liberandolo da ogni male. È un'escatologia già realizzata perché gli effetti della salvezza operata da Cristo sono già presenti nella storia attraverso la chiesa. Ma è al contempo un'escatologia in via di realizzazione perché questa salvezza non ha raggiunto ancora nella storia la sua dimensione massima.

Il messaggio complessivo che l'autore

La santità è possibile anche ora, in tempi difficili, perché l'intervento decisivo di Dio - in Cristo - è già avvenuto, l'ora della salvezza è già arrivata.

lascia ai suoi contemporanei - come a noi che leggiamo l'Apocalisse a distanza di 1900 anni - è di speranza: la realtà umana può realizzare quella santità originaria alla quale l'uomo è stato chiamato fin dalla fondazione del mondo. La chiesa è la comunità umana - non serve più l'edificio/tempio di pietra - che realizza il sogno originario di santità nascosto nel cuore di Dio e rivelato agli uomini. Un sogno che solo l'opera di Gesù Cristo morto e risorto può realizzare.

Ripreso da "Settimana", EDB, Bologna
2006, n. 28-29, p. 10.



La nuova Gerusalemme. Da: "La Bibbia di Famiglia Cristiana"

AI LETTORI

Allegato a questo numero troverete un bollettino di conto corrente. Vi invitiamo a collaborare alla rivista, inviando un contributo liberale per sostenerne l'attività.

Ricordiamo, a quanti ricevono questo numero della rivista in omaggio (C.A.P. compreso tra 00010 e 10156) o in promozione, che è necessario, per ricevere tutti i numeri, farne richiesta alla redazione.

Termina inoltre, con questo numero, la promozione per l'anno 2005 (PROM05) e l'invio continuativo a tutti coloro che hanno inviato l'ultimo contributo nel 2004 (AB04).

Il campo invernale di quest'anno, organizzato dal Collegamento tra Gruppi Famiglia, si terrà in Toscana.

Saremo ospitati presso la **casa di S. Antonio al Bosco**, in **località S. Antonio 1, Poggibonsi, Siena**.

Il campo inizierà nel pomeriggio del **27 dicembre** e terminerà con la colazione del **30 dicembre**.

Si tratta di un campo in autogestione, per cui è necessaria la collaborazione di tutti per il corretto funzionamento della casa.

Il tema del campo sarà:

IL LIBRO DELL'APOCALISSE:

Una rivelazione sulla "fine del mondo" o sulla fine di un mondo?

Il relatore è ancora da definire.

Ulteriori dettagli saranno forniti sul sito dell'associazione:

<http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>.

Informazioni e iscrizioni: Valeria e Tony Piccin, 0423 748289.

Preghiera Semplice

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.

Dove c'è odio, io porti amore.

Dove c'è offesa, io porti il perdono.

Dove c'è discordia, io porti l'unione.

Dove c'è errore, io porti la verità.

Dove c'è dubbio, io porti la fede.

Dove c'è disperazione, io porti la speranza.

Dove ci sono le tenebre, io porti la luce.

Dove c'è tristezza, io porti la gioia.

O divino Maestro, che io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.

Infatti, dando, si riceve,
dimenticandosi, si trova comprensione.

San Francesco d'Assisi